

IL LIBRETTO DI G. ADAMI

Il libretto della nuovissima opera del m. Zandonai, che stasera va in scena al Nuovo, è del concittadino e collega nostro Giuseppe Adami. Ne diamo un riassunto per ragioni di spazio molto succinto.

La scena si svolge in una villa di Toscana, nel 1800.

Il primo atto s'apre sopra un alterco fra Renato e la sua sposa Gabriella, causato dalla gelosia. Renato vorrebbe andare a una festa della contessa Cutaldi [Certaldi] e Gabriella non vuole. Veramente non vogliono in due. Gabriella e sua madre la marchesa, la quale rappresenta il tipo più terribile della suocera che vuole a tutti i costi dominare il genero. Renato peraltro non vede, si veste e fa per partire. Gabriella – che avendo visto un carro di fieno fermo sotto il balcone, ha concepito tutto un suo piano – minacciando di uccidersi se lo sposo partirà, ma Renato non crede alla minaccia. Gabriella allora mette in azione il suo improvvisato tranello e si gitta dalla finestra. La tela cade sopra la disperazione dei presenti, che si precipitano tutti a raccogliere la finta suicida.

Il secondo atto si svolge nel cortile della fattoria annessa alla villa. Entra ora in scena un nuovo personaggio, il marchese zio di Renato, il quale ha già capito il di Gabriella e interviene per salvare il nipote dal dominio della suocera e dalla gelosia della moglie.

Egli apre gli occhi a Renato e questi – seguendo il consiglio dello zio – rifiuta le condizioni che sposa e suocera – già ritiratesi nel proprio castello – vorrebbero imporgli. Anzi, per dare maggior forza al suo... metodo, si mette a danzare con delle stornellatrici e partecipa a una caccia della famosa contessa Curtaldi, che aveva già provocato la lite del primo atto.

L'ultimo quadro ci presenta un giardino: l'esterno del padiglione dove abita Renato. La Marchesa e sua figlia arrivano per ascoltare la risposta di Renato a un loro nuovo ultimatum; e la risposta è questa: «accetto di ricevere mia moglie qualora essa ritorni per quella stessa via che ha scelto per uscirne: la via della finestra!».

La Marchesa ha uno scoppio di terribile disdegno e si allontana; Gabriella invece non ne può più e senza che la madre se ne avverta – aiutata dalla propria cameriera – porta una scala, l'appoggia al balcone della stanza di Renato e sale...

La Marchesa ritorna in tempo per assistere alla resa incondizionata della figlia, mentre il coro intona sommesse risate all'indirizzo della suocera sconfitta.

Uno stornellatore canta le sue strofe d'amore e i due sposi riconciliatisi le accompagnano... con gli atti, là sul balcone fiorito.

Questa in poche parole la commedia giocosa di G. Adami – il quale assisterà stasera alla rappresentazione.

Lo spettacolo – per cui è intensa l'attesa – comincerà alle ore 21.

Quando il sipario si chiuse, fruscando sul 'pianissimo' dell'ultima scena, il giudizio del pubblico si coronava degli ultimi applausi e il nostro si fissava in una sentenza decisamente favorevole, limitata bensì da qualche riserva, ma anche riscaldata da un'intensa ammirazione.

Verone – terza città dopo Pesaro e Lugo, chiamata a giudicare la *Via della finestra* – ha voluto confermare in appello le fervide accoglienze di una immediata comprensione del lavoro e noi sottoscriviamo incondizionatamente. Espresso così, in sintesi, il nostro giudizio complessivo – e abbiamo tenuto a esporlo *d'emblée* a scanso di equivoci anche iniziali – possiamo senz'altro tuffarci nell'acre piacere anatomico della analisi, traverso cui s'è andata formando la nostra persuasione critica.

Parliamo subito del libretto. Giuseppe Adami è troppo noto e apprezzato per aver diritto a beneficiare di indulgenze insincere; gli diciamo pertanto senza ambagi che la sua commedia giocosa non ci convince interamente. Dall'autore di *Capanna e il tuo cuore*, di *Capelli bianchi* e di tante altre fortunate produzioni ci attendevamo un libretto che di per sé solo rappresentasse qualche cosa e fosse un nuovo scalino nella vita artistica del nostro collega. Invece – pure contando di delicato sapore e accenti sentiti – la commedia appare un po' grigia, frettolosamente concepita e disegnata. Avrebbe dovuto guidare il musicista con la sapienza dei passaggi e all'incontro è risultata disuguale nel tono e nelle proporzioni lasciando il compositore musicale in balia della propria sensibilità. Lo stesso Adami, d'altronde, aveva avvertito che gli affettuosi richiami con cui i suoi concittadini lo domandavano non erano rivolti al librettista di *Via della finestra* bensì all'artista che con le precedenti opere aveva inserito di nuove fronde il buon nome veronese.

Con tale significato abbiamo applaudito – e plaudiremo – anche noi all'Adami augurandogli nuove e imminenti vittorie.

Il m. Zandonai, naturalmente, ha risentito un po' delle manchevolezze del libretto e non ha sempre saputo colmarle. Il musicista roveretano è portato dal suo impeto lirico, dalla sua visione drammatica, dalla sua stessa cultura verso l'ampio soffio della tragedia o del dramma, meno verso i cieli sereni della commedia giocosa e sentimentale.

Nella *Via della finestra* egli ha profuso pertanto tesori di finezza, brani squisiti, pagine che resteranno: specialmente negli episodi dove il gioco scompare o s'attenua in sospiri d'amore, egli ha dato fiato al suo magnifico estro, levandosi alto nei piani alati della poesia. Ha pure saputo – diciamolo subito – costruire dei pezzi comici vivi, saporosi, di classica impostazione, ma non è sempre riuscito a legarli organicamente al resto dell'azione.

Riccardo Zandonai, in una parola, non ha avuto la costanza di mantenersi al livello di toni e coloriti della commedia e troppo spesso l'impeto nativo gli ha preso la mano, portandolo più in là di quanto l'azione non richiedesse. Nel primo atto tale sproporzione è più appariscente che negli altri dove tale senso di leggero squilibrio si nota assai meno.

Questo per la parte dinamica dell'opera: le figure della commedia invece appaiono sotto un maggiore aspetto di unità. Alcune di esse hanno un magnifico risalto musicale: la Marchesa e la cameriera Giovanna sono le più evidenti, le più caratteristiche. Disegnate con una sapienza di tono impareggiabile, conservano dal principio alla fine la loro plastica linea e vanno a provare – se pur ce ne fosse bisogno – tutto il tesoro di risorse dell'autore. L'arcigna ostinatezza e il *rebeghismo* della Marchesa sono mantenuti perennemente vivi da una originale musicale che li esprime sicuramente e li commenta con ironia. Così dicasi per la vivace figura di Giovanna, fresca e gaia, la quale – fra parentesi – ha trovato una intelligente interprete nella signorina Rizzoli.

Anche il Marchese zio occupa nell'opera un posto suo personalissimo e ben definito: ci sembra peraltro che questo continuo sapore di burla e di ilare scetticismo, che anche col libretto risultano chiaramente, non siano stati dalla musica completamente riprodotti.

Le figure di Renato e Gabriella sono entrambe, per loro natura, più sentimentali che comiche, ma fra le due ci pare più ricca di movimenti, di contrasti ben curati e di morbidezza quella della sposina gelosa.

Renato, invece, si mantiene in un'atmosfera di drammaticità e di lirismo, cui talvolta gioverebbero delle soste. Si dirà che il personaggio è sempre in buona fede nella sua eterna disperazione, ma mentre per la figura della Marchesa – pur tanto arcigna – il Zandonai ha saputo trovare plastici accenti di sarcasmo, non è riuscito invece – forse non ha voluto – colorire di qualche ironia la crisi di pianto e le furie amorose del protagonista. A costui manca quell'aria di lieve presa in giro che avevano ad esempio i tenori delle vecchie opere buffe (vedi *Don Pasquale*) pur quando si sdilinquiavano nelle gloriose e fluenti melodie erotiche.

A nostro parere la figura di Renato è appunto la meno felice in quanto la sua presenza in scena tende costantemente a deprimere la vivacità dell'ambiente alterando dannosamente la linea ben delineata dalla commedia giocosa.

Abbiamo più sopra accennato alla antica opera buffa italiana, cui – parlando della *Via della finestra* – si sono recentemente riferiti alcuni critici di fuori, ma non vorremmo che il lettore vedesse nelle nostre parole l'intenzione di un parallelo che non può esistere; caso mai saremmo tentati a ricordare il delizioso *Amico Fritz* mascagnano, che con quest'ultima opera del Zandonai ha delle marcate parentele di tono e di colore, riuscendo peraltro più coerente nel suo carattere di commedia.

Tornando alla *Via della finestra* e prima di riassumere il nostro pensiero in proposito, faremo un rapido esame dei vari episodii musicali.

Il primo atto – che s'apre senza introduzione – non ha niente di notevole nella lite iniziale: diventa invece graziosissimo all'apparizione di Giovanna; il duetto con Renato è aristocratico e fine; la canzone del fienatore, che sfonda su un formicolio di note, è pure assai fresco e di grande effetto. Il terzetto delle donne, poi, rappresenta uno dei più fulgidi gioielli dell'opera, sia dal punto di vista dell'ispirazione signorilmente gioconda che da quello contrappuntistico. La fine dell'atto ci è sembrata – come dicemmo – un oi' troppo carica di tinte drammatiche.

Il secondo atto si apre con una breve introduzione e acquista subito un grande movimento, che va vieppiù crescendo fino all'arrivo dei cori; gli stornelli di *Renato* e la danza sono bellissimi, pur non avendo che una funzione decorativa e coloristica.

L'accorato sentimentalismo di Renato si sfoga limpidamente nell'invocazione «Ma vorrà ritornare», finché si giunge a un breve mirabile intermezzo con soave accompagnamento di arpa – sui cui temi Gabriella canta subito dopo «Forse quello che faccio...». Anche questa è una delle pagine migliori, pienamente di delicatezze e di morbidity lirica. L'atto termina con un concertato dalla classica andatura, in cui si fondono sapientemente le voci dei cori e dei solisti con i clangori dei corni da caccia, il tutto di indiscutibile effetto.

Il terzo atto – il più breve e forse il migliore di tutta l'opera – s'inizia con un preludio dalla squisita fattura. La lettura della lettera mette in luce una nuova gemma, mentre il colloquio fra la Marchesa e il Marchese non riesce a superare le precedenti pagine. Segue un soave interludietto, cui fa seguito l'arrivo di Gabriella e di Giovanna. Da questo momenti il lavoro si tuffa in una ondata di limpido lirismo.

La frase di Gabriella «Son io... sono la vostra moglie!» è di una soavità toccantissima, che trova un indovinato riscontro nella controcena del Marchese e di Renato. L'arrivo della folla interrompe la delicatezza dell'idillio, il quadro poi si riprende nel fluidissimo duetto finale, dove tutta la lirica animata dell'Autore ha la possibilità di palpitare come commossa, senza alcuna catena, in un inno superbo d'amore.

Conclusione? Possiamo senz'altro richiamarci in quanto detto fin dal principio dell'articolo. La *Via della finestra* – nonostante la diffidenza del pubblico e le indiscutibili difficoltà dello spartito – s'è imposta iersera per la nobiltà dell'ispirazione, la fattura veramente mirabile (non abbiamo parlato dell'orchestrazione perché la fama dello Zandonai in questo campo è consacrata da troppo tempo) e la grande poesia di cui è soffusa in molte pagine che vivranno.

Se abbiamo elevato delle riserve relativamente al carattere musicale della commedia, la quale, ripetiamo, non ha sempre uguale unità di stile e pecca talvolta di sproporzione, lo abbiamo fatto perché riteniamo ch'esse possano appena scalfire il bel marmo scolpito dal maestro trentino e perché in ogni modo crediamo doveroso non sottacere le nostre impressioni, anche se errate, soprattutto di fronte a un artista della tempra di Riccardo Zandonai. Sul quale, nonostante i considerandi, il nostro verdetto è anche stavolta fervidamente, ammiratamente favorevole.

LA CRONACA DELLA SERATA

Il pubblico eletto delle grandi occasioni affollava in ogni ordine di posti il teatro. Si notavano le più spiccate personalità artistiche cittadine e forestiere e molte signore.

Quando il m. Neri attacca le prime battute, l'attenzione si fa subito intensa: la scena del litigio, eseguita con grande *entrain*, viene attentamente ascoltata, quantunque esista nell'uditorio una specie di diffidenza. L'ingresso di Giovanna porta sul palcoscenico un soffio di freschezza che non sfugge al pubblico, il quale poi segue con evidente compiacenza la romanza di Renato «O

primavera del nostro amore», detta benissimo dal tenore Fernando Ciniselli. Anche il susseguente duetto fra Renato e la Marchesa viene apprezzato, ma il brano che indiscutibilmente piace di più è il fulgido terzetto delle donne «Bisogna fermarlo...».

Piaccono molto anche le frasi di Gabriella «Mamma! Sono infelice» e l'altro indovinatissimo coro dei fienatori.

Il finale invece non convince.

Due chiamate agli artisti e al maestro. In complesso quest'atto – il più povero dello spartito – lascia il pubblico – questo difficile pubblico del Nuovo – alquanto freddo.

Il secondo atto incatena maggiormente l'attenzione degli spettatori, che gustano assai gli stornelli di Renato e la sua frase «Ma vorrei ritornare» e l'intermezzo – eseguito assai lodevolmente dall'orchestra. Ma l'interesse culmina quando Gabriella canta «Lontano si spegne il mio sogno». La Sassone-Soster trova accenti vibranti e conquide gli uditori, ma l'applauso manca per l'improvviso intervento del Marchese; la rigida continuità musicale

ha indubbiamente impedito in parecchi punti le approvazioni a scena aperta. Anche il finale dell'atto suscita ammirazione, che si concreta in quattro chiamate agli artisti e al maestro Neri. Si chiamano anche gli autori, che non si presentano.

Il terzo atto è piaciuto molto di più degli altri. La lettera, l'ingresso di Gabriella, e Giovanna, le frasi di Giovanna sul balcone vengono ascoltate con evidente simpatia, che culmina al duetto finale.

Grandi applausi scrosciano al calar del telone.

L'ESECUZIONE

L'esecuzione complessiva impressionò favorevolmente, salvo naturalmente riserva.

Il giovane maestro Neri – tornato dopo la guerra all'arte sua – seppe amalgamare con lode orchestra e palcoscenico e trarre dalla massa orchestrale tutti gli effetti possibili.

Se si pensa alle sovrane difficoltà dello spartito, il merito del giovane direttore appare non indifferente.

La signora Anna Sassone-Soster – Gabriella – ha una voce limpida, calda, simpaticissima come timbro e diede un conveniente risalto scenico alla figura della protagonista.

La Rizzoli – Giovanna – fu gaia, saltellante, graziosa e cantò con brio e intonazione.

La Guerrina Fabbri – vecchia artista nota ai veronesi – era la Marchesa di cui rese scenicamente assai bene – se pure mancando la suoceresca arcignità. Vocalmente, peraltro, non possiede i mezzi di una volta, almeno nel registro acuto.

Il tenore Fernando Ciniselli e il baritono Leone Paci – rispettivamente Renato e Marchese Zio – piacquero moltissimo. Il primo ha una voce gradevolissima, facile all'emissione, pastosa: il Paci si fa apprezzare per la impeccabile intonazione, il volume di voce e l'efficace giuoco scenico.

Il Bregola e il Modinelli non guastarono.

Ottimamente i cori; discreta la messa in scena.

20

La grande stagione lirica d'autunno, «L'Adige», 24.9.1919

La gestione degli amici Rovato Federico e figlio Giuseppe sta per inaugurarsi al Nuovo con una grande stagione lirica che per l'importanza delle opere scelte e pel valore degli interpreti appare fra le migliori offerte al pubblico dell'elegante teatro di Piazza Navona.

“LA VIA DELLA FINESTRA”

Il 14 ottobre p.v., infatti, i battenti del Nuovo si riapriranno colla più recente e più applaudita novità del teatro lirico nazionale: *La via della finestra*, commedia giocosa in tre atti del concittadino Giuseppe Adami, per la musica di Riccardo Zandonai, il valoroso autore della *Francesca da Rimini* ammiratissima nella scorsa fiera al Filarmonico, il giovane maestro trentino intorno al quale si volgono le speranze ed i voti ardenti di quanto sono cultori della divina fra le arti belle, di quanti attendono il successore interamente degno del Grandi del passato.

Ecco i nomi degli interpreti della *Via della finestra*:

Gabriella soprano: Anna Soster Sassone

La Marchesa Madre contralto: Vittorina Fabbri

Giovanna soprano: Lea Rizzoli

La Certaldi: Lina Passari

Renato tenore: Fernando Ciniselli

Il Marchese Zio baritono: Leone Paci

Lo stornellatore tenore: Carlo Gilson.

Il Ciniselli fu il primo interprete del personaggio di Renato alla prima rappresentazione della *Via della finestra* al Rossini di Pesaro, il 27 luglio del corrente anno.

[...]

21

Teatro Nuovo, «Arena», 12.10.1919

Si direbbe che Verona non meriti certe deliziose primizie: la nostra città mostra di non accorgersi – si può dire – del mirabile gioiello dello Zandonai: *La via della finestra* che, attraverso un'esecuzione sia pure non perfetta, va rappresentandosi al Nuovo, perché ogni sera il pubblico è scarsissimo. Tutto ciò non torna ad onore nostro, confessiamolo.

Oggi della squisita opera si dà la 5^a rappresentazione.
